



SEZIONE 68 MARTIRI
GRUGLIASCO (TO)

A.N.P.I. – Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
Ente Morale con D.L. n°224 del 5 aprile 1945
Sezione “68 Martiri” Grugliasco (TO) 10095 - via La Salle 4
anpi.grugliasco@gmail.com www.anpigugliasco.blogspot.com Pagina facebook: ANPI 68 Martiri Grugliasco
C.F. 95627140015

Grugliasco (TO), 10 Febbraio 2019

FASCISMO, GUERRA DI STERMINIO, FOIBE:

REVISIONISMO DI STATO E AMNESIE DELLA REPUBBLICA

(Appunti e riflessioni a cura del Comitato di Sezione A.N.P.I. 68 Martiri Grugliasco)

aggiornato a febbraio 2019

INTRODUZIONE

Come militanti antifascisti dell'A.N.P.I. riteniamo fondamentale condividere questo materiale e queste informazioni sul tema "giorno del ricordo", in vista di un più ampio dibattito sul neofascismo, la propaganda nazionalista e il revisionismo politico della storia: quanto segue vuole essere uno spunto utile e costruttivo per comprendere la questione e la sua complessità, tenendo conto della traccia del documento A.N.P.I. Nazionale "*Il confine italo-sloveno. Analisi e riflessioni*" approvato nel 2016, di cui segue uno stralcio significativo (pagina 9):

"[...] Vi è stato un vero e proprio tentativo di appropriazione dell'insieme di eventi drammatici che hanno costellato il periodo della guerra e del dopoguerra nel confine italo-sloveno, finalizzato alla loro trasformazione in una sorta di rendita memoriale da spendere in favore esclusivo di una parte politica, per strutturare intorno ad essa una narrazione mirata alla legittimazione per sé e alla delegittimazione degli avversari. Operazione tanto più grave e discutibile, se si considera che attraverso di essa forze politiche come Alleanza Nazionale e Forza Italia hanno cercato di accreditare veri e propri falsi storiografici (a partire dalla presunta italianità delle terre istriane e dalmate) e una rilettura delle vicende del triennio 1943-'45 che attribuisce una priorità assoluta al conflitto di nazionalità rispetto a quello tra antifascismo e nazifascismo, con un'unilateralità interpretativa mirata in sostanza alla riabilitazione di italiani repubblicani e tedeschi impegnati a fronteggiare "l'invasione slava in un territorio (la Zona d'Operazioni del Litorale Adriatico, Operationszone Adriatisches Küstenland) peraltro sottratto all'amministrazione del governo della Repubblica Sociale Italiana e governato direttamente da Berlino [...]"

GIORNO DEL RICORDO:

REVISIONISMO POLITICO E PROPAGANDA NEOFASCISTA STABILITA PER LEGGE

Nella nostra Sezione A.N.P.I. abbiamo ormai da tempo ricostruito gli eventi storici che dalla Prima Guerra Mondiale hanno determinato la complessa vicenda del confine italo-jugoslavo, ben oltre la fine della Seconda Guerra Mondiale: strumenti validi di formazione e approfondimento sono stati per noi le testimonianze partigiane italiane e jugoslave reperite in numerose pubblicazioni, la relazione della commissione storica mista italo-slovena sui rapporti tra i due Paesi nel periodo 1880-1956, il documentario storico *Fascist Legacy* della BBC, il film *"Partizani"* dello storico torinese Eric Gobetti, gli approfondimenti del collettivo Nicoletta Bourbaki pubblicato sul servizio speciale di *Internazionale* e quelli del Collettivo Wu Ming pubblicati su *Giap*, i numerosi articoli tematici pubblicati sulla rivista nazionale dell'A.N.P.I. *Patria Indipendente*, il convegno A.N.P.I. Provinciale *"Confini orientali: fascismo foibe esodo"* svolto a Torino il 7/02/2015, il documento dell'A.N.P.I. Nazionale *"Confine italo-sloveno. Analisi e riflessioni"* pubblicato a seguito del seminario nazionale A.N.P.I. *"La drammatica vicenda dei confini orientali"* svolto a Milano il 16/01/2016, il convegno *"Fascismo, guerra di sterminio, foibe"* svolto a Grugliasco il 13/02/2017, il convegno nazionale *"Giorno del ricordo: un bilancio"* svolto a Torino il 10/02/2018.

Quello che invece sta mobilitando da anni migliaia di neofascisti in tutta Italia con marce paramilitari, iniziative nazionaliste e rievocazioni revisioniste non è la ricostruzione storica degli eventi, ma l'istituzione di una giornata celebrativa quale solennità civile nazionale stabilita il 10 febbraio, il cosiddetto "giorno del ricordo" mediante la Legge 92/04, che permette di consegnare riconoscimenti ufficiali da parte della Repubblica Italiana ai nazifascisti uccisi durante la Guerra di Liberazione o processati e giustiziati nel Dopoguerra.

La Legge 92/04 che istituisce il "giorno del ricordo" fu infatti proposta dai neofascisti provenienti da AN (ex MSI, fondato dai fascisti che furono personalmente alleati dei nazisti) a più riprese fin dai primi anni '90, accompagnando il testo finale del 2001 con una relazione in cui si esaltava il ruolo svolto dalla Decima Mas e dal Battaglione Bersaglieri "Mussolini" nella "difesa dei confini orientali" tra il 1943 e il 1945, dimenticando completamente come le terre di confine siano da sempre luoghi mistilingue e multietnici, caratterizzati dalla convivenza tra culture, nazionalità e religioni differenti.

Fin dall'inizio, infatti, questo disegno politico si è connotato nell'affermazione di un punto di vista nazionalista, evidenziato anche dalla delimitazione temporale degli eventi considerati, che esclude ogni riferimento sia alle politiche di italianizzazione forzata condotta per oltre vent'anni dal regime fascista del Regno d'Italia nei confronti della comunità slovena e croata nel periodo 1920-1943, sia ai crimini perpetrati dalle forze di occupazione italiane in Slovenia nel periodo 1941-1943.

Si è così definito un preciso progetto politico, mascherato da una finta volontà di ricostruzione storica e aggravato dall'uso strumentale del dolore, che ha visto unite per un obiettivo comune sia le forze neofasciste parlamentari e

sia le organizzazioni neofasciste extra-parlamentari, che infatti ogni 10 febbraio promuovono iniziative analoghe, in cui viene veicolata la stessa propaganda nazifascista, con patrocini istituzionali e finanziamenti che di fatto contrastano con lo spirito e il dettato della Costituzione repubblicana.

Allo stato attuale (gennaio 2019), su 354 riconoscimenti concessi dal Governo tramite i prefetti su indicazione di un'apposita Commissione, il 77% è personale militare fascista o civili alle dirette dipendenze dei nazisti (tra cui alcuni criminali di guerra), il 21% sono persone morte o scomparse lontano dal contesto del confine, il 2% addirittura sono persone uccise dai nazisti durante i rastrellamenti e messi in mezzo per fare numero; tutte informazioni verificate anche da fonti fasciste.

La propaganda viene portata avanti sostenendo il paradigma vittimario al grido di "sono tutti morti italiani": in realtà i nazifascisti non sono e non saranno mai né vittime né martiri, e noi antifascisti ci rifiutiamo di onorarli.

Ma perché proprio il 10 febbraio? Per conferire a questa "solennità civile" carattere revanscista: quello che dovrebbe essere un giorno di unità e riflessione comune, anche sul piano internazionale, è diventato invece una ricorrenza nazionalista presente solo in Italia, intrisa di rancore per i territori "perduti" a seguito della sconfitta italiana e carica odio razziale antislabo e antipartigiano, perché è questo che si voleva ottenere con la Legge 92/04: cioè uno strumento ufficiale che imponesse la propaganda fascista quale verità di Stato stabilita per legge, con la finalità di modificare il giudizio storico di condanna contro il nazifascismo e ribaltarlo contro la Resistenza e i Partigiani, "colpevoli" di aver contribuito a conquistare la Pace sconfiggendo il Terzo Reich nazista e i suoi alleati, accusando quindi gli antifascisti di essere "nemici dello Stato" e definiti quindi "anti-italiani" e "negazionisti", colpevoli cioè di voler nascondere le "stragi dei comunisti", la componente partigiana più numerosa, organizzata e diffusa sul territorio europeo e attiva in prima linea su ogni fronte di lotta.

Infatti il 10 febbraio 1947 venne firmato il Trattato di Pace di Parigi tra gli Alleati vincitori della Seconda Guerra Mondiale, tra cui figurava la Jugoslavia, e i Paesi sconfitti alleati del Terzo Reich tedesco, tra cui l'Italia, che doveva pagare le colpe del fascismo di Mussolini, coautore della guerra totale e razzista che aveva provocato 55 milioni di morti, generando oppressione, miseria, fame, terrore, distruzione a fianco dei nazisti per 3 su 6 anni di guerra.

Noi rifiutiamo la vulgata politica neofascista calata dall'alto tramite il "giorno del ricordo": per noi antifascisti è fondamentale considerare per quale progetto di società hanno operato in vita e per quali ideali si sono sacrificati i morti di quegli anni. Riteniamo che sia scorretto, offensivo, democraticamente e politicamente inaccettabile considerare alla stessa stregua chi morì per la libertà e i diritti e chi invece morì cercando di difendere la dittatura fascista e completare il progetto di società razzista fondata sulla violenza, sullo sfruttamento dei lavoratori, sullo sterminio di massa delle "razze inferiori" e degli oppositori.

In sintesi, la Repubblica italiana ha ufficialmente riconosciuto i fascisti uccisi dai partigiani come propri martiri, cioè in quanto "italiani morti per difendere i confini della Patria dagli occupanti stranieri", riconoscendo di conseguenza, in primo luogo, quale legittima l'Italia che essi hanno servito in vita, cioè la RSI, vale a dire lo stato satellite del Terzo Reich che deportava ebrei, slavi e antifascisti nei campi di sterminio; e definendo in secondo luogo gli Alleati come nemici e occupanti, quindi descrivendo i Partigiani e tutti gli antifascisti quali collaborazionisti degli occupanti e in quanto tali, quindi, traditori della Patria, rovesciando i ruoli come da sempre tentano di fare i neofascisti.

Chi si oppone a questa operazione politica-culturale, richiamandosi ad una documentata ricostruzione storica e ad una corretta contestualizzazione degli eventi, con verifica delle fonti e incrocio degli studi italiani con gli studi condotti all'estero, viene marchiato con la definizione di "negazionista", anche nelle varianti "riduzionista" o "giustificazionista", anche con la connivenza delle istituzioni.

Purtroppo a questa operazione revisionista di vasta portata mediatica hanno prestato il proprio attivo contributo anche storici e rappresentanti del mondo politico-culturale antifascista, i quali per incapacità, leggerezza o convenienza non hanno compreso o voluto comprendere la trappola del "giorno del ricordo", trascinando con sé gran parte del mondo antifascista e della sinistra istituzionale attualmente in evidente stato di difficoltà sul tema, ad eccezione di attive avanguardie coerenti e per questo colpite da campagne denigratorie sul piano personale.

La tesi della "pulizia etnica contro gli italiani tramite le foibe" ha motivazioni politiche nazionaliste e non ha riscontro storico: la Resistenza jugoslava è partita dal Montenegro e risalendo i Balcani ha distrutto quasi completamente da sola le forze militari nazifasciste, prima di tutto serbe, croate e slovene; tra l'altro ben due Divisioni partigiane italiane (la Garibaldi e l'Italia) hanno combattuto con gli jugoslavi e sono rientrate in Italia con tanto di medaglie al valore.

CRIMINI FASCISTI E PULIZIA ETNICA IN JUGOSLAVIA

A partire dalla fine della Prima Guerra Mondiale fino al 1943, nei territori annessi e in tutta la Jugoslavia occupata, l'esercito italiano e le milizie fasciste compirono violenti massacri, attuando una vera e propria bonifica etnica delle popolazioni jugoslave, distruggendo interi villaggi e sterminando la popolazione civile, dando luogo a innumerevoli stragi, oggi dimenticate e sepolte sotto l'oscuro e pericoloso manto auto-assolutorio degli "italiani brava gente".

Con il Trattato di Rapallo del 1920, circa 500.000 sloveni e croati entrarono a far parte del Regno d'Italia e divennero "italiani", ma già il 13 luglio 1920 gli squadristi italiani incendiarono il Narodni Dom, la casa del popolo sloveno quale simbolo della cultura e della comunità slovena.

La politica di distruzione dell'identità slovena e croata è stata praticata dallo Stato italiano (prima liberale e poi fascista) negli anni '20 e '30 mediante l'italianizzazione forzata dei cognomi (circa 500.000), dei nomi personali e dei toponimi, il divieto di parlare sloveno e croato, la chiusura di tutti i giornali (31), la soppressione dei circoli culturali, dei soggetti di rappresentanza politica e sociale, delle scuole (circa 400 con 840 classi e 52.000 studenti), l'espropriazione dei beni e delle terre consegnate agli italiani che, sullo stesso modello coloniale applicato in Africa, sostituivano la popolazione slovena e croata che era fuggita all'estero tra le due guerre mondiali (un esodo dimenticato di oltre 100.000 persone). Inoltre, la repressione del Tribunale Speciale contro ogni tentativo di ribellione fu particolarmente violenta contro la comunità slovena e croata: 131 processi su 978 riguardavano sloveni e croati, 544 imputati su 5.600 erano sloveni e croati, 33 condanne a morte su 42 erano state emanate contro sloveni e croati.

Il 6 aprile 1941 l'Italia aggredisce militarmente la Jugoslavia con centinaia di migliaia di soldati e truppe d'invasione senza alcuna dichiarazione di guerra. Tra il 1941 e il 1943 i fascisti italiani si distinsero per la crudeltà di stampo terroristico e razzista antijugoslavo, soprattutto verso la popolazione civile: incendi, torture, impiccagioni, stragi e massacri, deportazioni, fucilazioni, stupri, oltre 350.000 morti.

La circolare 3C del generale Mario Roatta (1° marzo 1942) fissava le regole con le quali le autorità militari italiane dovevano condurre l'occupazione in Jugoslavia, del tutto simili alle direttive naziste applicate all'Italia occupata: uccidere i Partigiani presi prigionieri sul campo, incendiare le loro case, individuare in ogni paese ostaggi da fucilare per rappresaglia in caso di attacchi partigiani, svuotare i villaggi della popolazione deportando nei campi di concentramento tutti gli abitanti di quelle zone che sostenevano la Resistenza antifascista.

Ricordiamo, infatti, il crimine italiano dimenticato dei campi di concentramento fascisti in Italia e Jugoslavia, nei quali furono deportate oltre 100.000 persone tra partigiani e civili jugoslavi, inclusi molti bambini: i più famosi Kampor sull'isola di Rab, Gonars, Visco, Chiesanuova, Cairo Montenotte, Renici di Anghiari, Colfiorito, Monigo di Treviso, Fraschette di Alatri, Fossalon di Grado, nei quali perirono migliaia di persone tra fucilazioni, violenze, fame e malattie.

Dall'autunno 1943, il territorio corrispondente alle allora province di Udine, Gorizia, Fiume, Pola e Lubiana era stato definito OZAK (Operations Zone Adriatisches Küstenland) cioè Zona di Operazione Litorale Adriatico, e posto sotto diretta amministrazione nazista: i militari e le forze dell'ordine italiane furono quindi impiegate, su ordine tedesco, in azioni antipartigiane, rastrellamenti, torture, deportazioni e massacri di civili e partigiani su tutto il territorio del Litorale Adriatico.

Ricordiamo che tra il 1943 e il 1945 ben 53 convogli di deportati politici su 80 (cioè due su tre) e diretti ai campi di sterminio nazisti di Dachau, Mauthausen e Buchenwald, partirono proprio da Trieste, Pola e Monfalcone per un

totale di oltre 10.000 deportati: l'antifascismo e la Resistenza si erano sviluppate molto nel fertile suolo delle rivendicazioni nazionali delle comunità slovena e croata proprio perché intendevano riconquistare le libertà perdute e quindi porre fine alla violenta oppressione razzista italiana che il regime fascista faceva coincidere con lo Stato italiano.

Il fascismo di Mussolini ha anche accolto, negli anni '30, gli ustascia, i fascisti croati comandati da Ante Pavelic, addestrando le sue truppe in appositi campi militari in Italia e armando lo "Stato Indipendente di Croazia", di cui era sovrano Aimone di Savoia. Pavelic e gli ustascia attuarono massacri particolarmente cruenti, un genocidio su vasta scala di cui è corresponsabile il fascismo italiano: oltre 700.000 persone (tra cui ebrei, rom, serbi e dissidenti politici) sono state eliminate nei campi di sterminio ustascia, il più famoso Jasenovac.

PARTIGIANI ITALIANI E PARTIGIANI JUGOSLAVI: FRATELLANZA ANTIFASCISTA

Lo Statuto Nazionale dell'A.N.P.I. (art. 2 lettere "d" ed "e") afferma che *"L'ANPI ha lo scopo di tutelare l'onore e il nome partigiano contro ogni forma di vilipendio o di speculazione; mantenere vincoli di fratellanza tra partigiani italiani e partigiani di altri paesi"*.

Sentiamo quindi il dovere di ricordare le formazioni partigiane composte da italiani (circa 40.000 effettivi) che hanno combattuto in Jugoslavia inquadrati nell'Esercito Popolare di Liberazione Jugoslavo guidato dal Maresciallo Tito, per cacciare i nazifascisti di Mussolini, Hitler e Pavelic dai Balcani (in particolare le Divisioni "Garibaldi" e "Italia"), unitamente alle brigate e i battaglioni composti da jugoslavi (alcune migliaia di effettivi) che dopo la liberazione dei campi di concentramento fascisti si sono uniti ai partigiani italiani, simbolo della fratellanza antifascista e dell'internazionalismo della Resistenza, per liberare l'Italia lottando contro i fascisti di ogni nazionalità.

Una decina di Partigiani jugoslavi riposano nel Campo della Gloria del Cimitero Monumentale di Torino: i loro nomi sono Bukvic Savo, Dabanovic Velizar, Dolovac Visica, Gregors Frano, Mencak Adolf, Radunoc Djuro, VisijanovicIlija Davide, Aleksic Miodrag.

Noi siamo onorati nel sapere che questi uomini riposano al fianco dei Partigiani e delle Partigiane d'Italia e di tutti gli altri Paesi: a loro va il nostro pensiero e la nostra gratitudine per essersi sacrificati per la Pace, la Libertà e la civile convivenza comune, scrivendo col sangue alcune delle pagine migliori della nostra storia.

“FOIBE”

Dalle foibe carsiche (luoghi di occultamento dei cadaveri) sono state recuperate 217 salme nell'autunno-inverno 1943-1944 dai vigili del fuoco alle dirette dipendenze dei nazisti e altre 464 nel periodo 1945-1948 su direttiva alleata, cioè parliamo di circa 650-700 corpi effettivamente recuperati dalle voragini carsiche.

I cadaveri rinvenuti (e riconosciuti) appartenevano a italiani, tedeschi e jugoslavi: la maggior parte appartenevano a militari italiani perché italiani erano stati i soldati, i fascisti, gli invasori, gli oppressori.

Non si tratta di un fenomeno, ma di più fenomeni che vengono artificiosamente mischiati insieme per giustificare tesi nazionaliste, irredentiste e neofasciste:

- le foibe del 1943, definite "istriane", formate principalmente da atti di giustizia sommaria antifascista, rivolte contadine e di classe contro i padroni italiani che avevano espropriato le terre ai contadini "slavi di razza inferiore" e omicidi commessi da criminali comuni, ma anche nazifascisti che nell'autunno 1943 hanno compiuto stragi e massacri occultando i cadaveri delle vittime, persone che hanno semplicemente gettato cadaveri nelle fosse per evitare il dilagare di epidemie e casi simili;

- le foibe del 1945, definite "triestine", che ebbero carattere di "resa dei conti" contro il fascismo che aveva fatto coincidere l'oppressione e la repressione con lo Stato Italiano, di rivalsa nei confronti degli invasori italiani e di rivendicazione nazionale di quei territori nella nuova Jugoslavia a guida comunista.

La notizia che qualcuno sia stato gettato nelle foibe ancora vivo o che qualcuno si sia salvato dopo essere stato gettato vivo in una foiba è una leggenda che non ha riscontri reali né documentali, come falsa è la sempre dichiarata impunità dei presunti "infoibatori": dopo il 1945 ci sono stati una cinquantina di processi con relative condanne emesse dalle stesse autorità jugoslave e alleate.

Con il tempo è stato poi modificato il significato della parola "infoibati" in modo scorretto e strumentale, estendendo tale definizione a "tutti gli italiani che vennero soppressi dai partigiani jugoslavi in quegli anni su quei territori". Ma tra il 1943 e il 1945 in Italia c'è stata sia la Resistenza antifascista, politicamente guidata dal CLNAI e militarmente guidata dal CVL, sia la riorganizzazione del fascismo con la Repubblica Sociale Italiana, fondata in Germania e guidata dai gerarchi fascisti in continuità dell'alleanza guerrafondaia e razzista con il Terzo Reich tedesco, che continuava a sterminare ebrei e antifascisti nei forni crematori in tutta Europa.

Durante i giorni della Liberazione e dei circa 40 giorni dell'amministrazione jugoslava di Trieste furono arrestate circa 17.000 persone, la maggior parte delle quali rilasciate entro pochi giorni dopo essere state interrogate, le altre - a seconda delle responsabilità individuate dai tribunali jugoslavi - trattenute e rilasciate in seguito, fucilate o trasferite nei campi per prigionieri di guerra in Jugoslavia, le cui condizioni erano terribili a causa di lavoro forzato, fame e malattie.

Il numero dei morti e degli scomparsi - cioè dei mai tornati di cui non è mai stata accertata la morte - è di alcune migliaia (2.500-3.500 persone) come affermato da vari studi effettuati anche in tempi diversi rispettivamente dall'ISTAT degli anni '50, dall'Università del Litorale di Koper, dal commissariato generale del governo del TLT (Territorio Libero di Trieste) e da varie ricerche di alcuni Istituti storici della Resistenza.

Numeri non riconducibili ad alcun progetto di genocidio anti-italiano, cioè di sterminio etnico sistematico di tutti gli italiani in quanto tali; altrimenti sarebbero stati eliminati anche le decine di migliaia di partigiani italiani delle Divisioni Italia e Garibaldi che fecero la Resistenza in Jugoslavia o le decine di migliaia di italiani (almeno 20.000) che scelsero di continuare a vivere nel nuovo Stato socialista, edificato a partire dall'esperienza della lotta di Liberazione.

“ESODO”

Il fenomeno noto come "esodo istriano, giuliano, dalmata", invece, va contestualizzato nell'ampio panorama europeo delle migrazioni postbelliche che interessò circa 15 milioni di persone e va considerato nell'ampio lasso di tempo che va dal 1947 al 1956, a vari scaglioni. Numericamente ha interessato circa 240.000 persone, di cui 40.000 circa erano arrivate con il fascismo negli anni '20 e altri 20.000 croati con lingua d'uso italiana.

Questi fenomeni vanno approfonditi e studiati nella loro complessità: è assurdo e scorretto darne una visione semplificata e superficiale, perché irrimediabilmente si corre il rischio di stravolgere la storia, piegandola alle esigenze politiche del momento e dandone in questo modo una visione parziale priva di obiettività.

Le cifre di "8.000-10.000-20.000 e più italiani infoibati", come i "350.000 profughi che hanno dovuto abbandonare le loro case e la loro terra natale per scappare ai massacri e alle persecuzioni del regime jugoslavo di Tito" appartengono alla propaganda neoirredentista e nazionalista fin dalla fine della Seconda Guerra Mondiale.

GLORIFICAZIONE DEI NAZIFASCISTI: IL CASO UDOVISI

Un piccolo esempio per comprendere il tenore della propaganda neofascista di questi anni è rappresentato dal caso Udovisi.

La RAI nel 2005 ha premiato con un oscar "uomo dell'anno" Graziano Udovisi, un anziano signore, qualificandolo come "combattente italiano unico sopravvissuto alle foibe".

Graziano Udovisi è stato un combattente volontario nella Milizia Difesa Territoriale (*Landshutz Miliz*) della Zona di Operazione Litorale Adriatico (territorio corrispondente alle allora province di Udine, Gorizia, Fiume, Pola e Lubiana), il corpo militare equivalente della Guardia Nazionale Repubblicana della RSI ma sottoposto alle dirette dipendenze del Terzo Reich.

Graziano Udovisi, già comandante del presidio di Portole, ha militato con il grado di tenente nel 2° reggimento MDT "Istria", sotto il comando di Luigi Papo, nucleo mobile "Mazza di Ferro", formazione che tra il 1943 e il 1945 seminò il terrore compiendo stragi di antifascisti e rastrellando partigiani per tutta l'Istria.

La sua storia del "sopravvissuto a una foiba" è stata analizzata, confrontata e smontata in ogni particolare in due pubblicazioni da Pol Vice (*Scampati o no, La foiba dei miracoli*, collana ResistenzaStorica della KappaVu Edizioni) che ha scavato negli archivi di Trieste scoprendo addirittura che Udovisi era stato arrestato nell'agosto 1945, processato e condannato "per avere, dopo l'8.09.43 a Pola ed in altre località dell'Istria, collaborato col tedesco invasore, favorendone i disegni politici" (fonte: sentenza della Corte d'assise straordinaria di Trieste del 30/09/46).

Alcuni storici hanno addirittura ripreso e pubblicato la storia di Graziano Udovisi, prendendola per buona e quindi accreditandola come autentica, intervistandolo e riportando le interviste nei propri libri e in televisione: da nazifascista rastrellatore di partigiani, assassino e torturatore a tenero anziano star della tv e testimone acclamato nelle scuole.

Perché Graziano Udovisi, grazie alle interviste mandate in onda sulle reti televisive di Stato, ha anche girato diverse scuole in qualità di testimone per raccontare la propria esperienza, legittimato dal giorno del ricordo sancito dalla Legge 92/04, nel frattempo approvata a stragrande maggioranza dal parlamento della Repubblica.

Questa vergogna fondata sulla manipolazione e la mistificazione, che rappresenta un violento attacco alla storia e alla democrazia del nostro Paese, non avrebbe mai avuto risonanza mediatica se diversi storici accreditati come seri e autorevoli non l'avessero legittimata, riabilitando di fatto un nazifascista - e con lui, tutti gli altri - e trasformandolo in una "vittima dell'odio slavocomunista solo perché italiano", parlando di Udovisi come di un "combattente italiano" e di "pulizia etnica subita dagli italiani in quanto tali da parte dei crudeli assassini partigiani jugoslavi", che è la tesi della propaganda fascista di carattere nazionalista degli anni '40 e '50.

Non confondiamo carnefici e vittime: la guerra è guerra, ma c'è sempre chi aggredisce e chi viene aggredito, e i Partigiani hanno dovuto organizzarsi e difendersi di fronte allo sterminio totale, non si possono mettere sullo stesso piano i nazifascisti e i popoli invasi e oppressi che si sono ribellati ai nazifascisti, l'A.N.P.I. si opporrà sempre fermamente a tale visione distorta della storia che vuole criminalizzare chi ha scelto la Resistenza.

NEOFASCISTI IN CORTEO A TORINO: UN'OFFESA ALLA RESISTENZA E ALLA CITTÀ

Su questo tema organizzazioni come Casapound, Forza Nuova, Blocco Studentesco, Azione Studentesca, Fiamma Tricolore, Fratelli d'Italia, Lega hanno le idee chiare: loro sanno chi erano questi "italiani" e infatti li ricordano come martiri, i loro interlocutori istituzionali hanno anche elaborato una legge apposita, spostando il tema dalla discriminante politico-civile, che è l'antifascismo internazionalista della Resistenza partigiana, alla discriminante nazionale e quindi nazionalista ed etnica, strumentalizzando e mischiando indistintamente anche omicidi e stragi

perpetrati da criminali comuni o dagli stessi fascisti, regolamenti di conti personali e post-bellici, uccisioni di cui non è giusto né corretto incolpare l'Esercito Popolare di Liberazione Jugoslavo, armata partigiana riconosciuta ufficialmente come esercito nazionale della Jugoslavia, quindi di uno Stato Alleato e liberatore, vincitore - a differenza dell'Italia - della Seconda Guerra Mondiale.

Da diversi anni alcune organizzazioni neofasciste organizzano a Torino sfilate e iniziative per ricordare, in occasione del 10 febbraio, tutte le "vittime delle foibe", celebrando i nazifascisti come eroi e "martiri difensori dell'italianità dei confini", riprendendo la propaganda fascista e nazionalista del 1943-1945 portata avanti in particolare dai servizi della Decima Mas: questo reca una profonda e violenta offesa sia agli oltre 17.000 Caduti istriani, tra vittime della repressione nazifascista, morti nei campi di sterminio e Partigiani caduti nella Resistenza armata, sia alla città di Torino, Medaglia d'Oro per la Resistenza, che ha ospitato la comunità istriana sul proprio territorio dopo l'esodo.

Un generoso contributo, quello istriano, alla causa antifascista che non può essere confuso con chi ha sostenuto e animato il nazifascismo, sterminando nei forni crematori della Risiera di San Sabba e di Auschwitz gli oppositori politici, i partigiani degli eserciti di liberazione e le "razze" ritenute inferiori.

Riteniamo inoltre profondamente scorretto e irrispettoso strumentalizzare per fini politici ed elettorali il dolore dei circa 240.000 esuli istriani, il cui trasferimento avvenne a più riprese nel corso di oltre 15 anni come conseguenza in primo luogo della guerra provocata dai nazifascisti, fenomeno che va correttamente contestualizzato nel più ampio panorama europeo in cui vi furono migrazioni postbelliche che coinvolsero circa 15 milioni di persone.

SMRT FASIZMU, SVOBODA NARODU!

MORTE AL FASCISMO, LIBERTÀ AL POPOLO!

Esprimiamo la nostra solidarietà a tutti gli storici, i ricercatori, gli studiosi, gli insegnanti, gli studenti, gli Istituti Storici della Resistenza, i militanti, gli iscritti A.N.P.I., che in questi anni in corrispondenza del "giorno del ricordo" sono stati attaccati, diffamati, censurati e minacciati in modo più o meno aggressivo, per la sola "colpa" di aver portato all'attenzione pubblica documentazione storica e materiale informativo che demolisce la tesi nazionalista del "giorno del ricordo".

Inviama a tutta la dirigenza nazionale dell'A.N.P.I., che in questi giorni sta difendendo l'Associazione e la memoria dei Partigiani e della Resistenza (italiana ed europea) da attacchi istituzionali senza precedenti, la nostra vicinanza e il nostro sostegno, anche se a volte le posizioni espresse pubblicamente non rispecchiano pienamente le sensibilità e le conclusioni del dibattito interno della nostra Sezione.

Mandiamo infine un caloroso abbraccio di solidarietà e rinnovata stima a Claudia Cernigoi, Alessandra Kersevan, Sandi Volk, Eric Gobetti, Davide Conti, al collettivo Wu Ming e al collettivo Nicoletta Bourbaki, colpiti quest'anno da infami attacchi neofascisti: queste persone mai hanno abdicato al proprio ruolo di intellettuali antifascisti e hanno portato avanti una seria ricerca storica su queste tematiche a partire da documenti e fonti, anche inedite, opponendo resistenza alla vulgata nazionalista propugnata dall'estrema destra che mai ha riconosciuto il Trattato di Pace del 10 febbraio 1947 o la Festa di Liberazione nazionale del 25 Aprile.

NUOVA RESISTENZA E GUERRIGLIA CULTURALE

Sarebbe ora, tra Antifascisti, di collaborare superando divisioni e diffidenze in virtù del nostro ruolo storico, ovvero la salvaguardia della memoria della Resistenza e della lotta popolare di Liberazione, affinché sia d'esempio per le generazioni presenti e future: invitiamo tutte e tutti, al di là dei ruoli ricoperti, a riunirsi, confrontarsi e congiungere gli sforzi, perché come sempre la lotta è una sola e

Di fronte a questa nuova offensiva nazionalista e al revisionismo politico-istituzionale della storia che riabilita il fascismo e denigra la Resistenza, dobbiamo ritrovare al più presto l'unità d'azione: a rischio non è solo la custodia del passato, ma l'impegno nelle lotte presenti per una società fondata sui diritti conquistati a caro prezzo e che sono già stati gravemente erosi, a rischio c'è il futuro della Costituzione, della democrazia, della Libertà di tutti noi. La memoria non è passato, ma esercizio quotidiano del presente e guida per il futuro.

La prima tappa di un percorso comune di "guerriglia culturale" potrebbe essere quella di formare un gruppo di lavoro, a valenza nazionale, con l'obiettivo di fotografare lo stato dell'arte sul tema "giorno del ricordo", raccogliere tutto il materiale diffuso e renderlo maggiormente comprensibile e fruibile per la cittadinanza, con particolare riferimento per studenti e insegnanti, nonché di produrne di nuovo con linguaggio accattivante e creativo, per riprenderci sia le sale censurate e sia le piazze indifferenti di questi anni: necessitiamo di strumenti efficaci per un'azione efficace, anche per la formazione specifica interna dell'A.N.P.I., occorre un lavoro metodico e sistematico, dobbiamo considerarci mobilitati tutte e tutti fin da subito, senza attendere le prossime ricorrenze nazionaliste dei prossimi anni.

Avremmo davvero bisogno di un gruppo di lavoro ampio di esperti sul tema, in cui far convergere le migliori energie espresse fino ad oggi (gli storici e i ricercatori dell'A.N.P.I., gli Istituti Storici della Resistenza, il gruppo Resistenza Storica, il Collettivo Nicoletta Bourbaki e i Wu Ming, per citare i più conosciuti, secondo noi sarebbe un buon inizio) e raccogliere tutta la documentazione esistente in ogni archivio disponibile, a cominciare dai verbali ufficiali della Commissione governativa prevista dalla Legge 92/04, per fare luce definitivamente e pubblicamente sul numero dei riconoscimenti consegnati dallo Stato e sulle biografie di coloro a cui è stato consegnato, per una

successiva azione di richiesta pubblica di revoca dei riconoscimenti nel caso sia verificata e documentata l'adesione al fascismo e/o al collaborazismo con il Terzo Reich.

Potrebbe essere un buon modo di rendere onore alla memoria di tutti coloro che, donne e uomini della Resistenza, sono Caduti per la Libertà, in vista di un grande e partecipato 75° anniversario della Liberazione all'insegna della ricerca storica e della "guerriglia culturale" diffusa con cui mobilitare anche i nostri iscritti in tutte le sedi periferiche.

Dobbiamo agire uniti nella diversità per la memoria della Resistenza e l'attualità della lotta antifascista: abbiamo da guadagnarci tutto un mondo!

ORA E SEMPRE RESISTENZA!

Il Comitato di Sezione A.N.P.I. "68 Martiri" di Grugliasco

FONTI E MATERIALI PER APPROFONDIRE

- *I rapporti italo sloveni 1880-1956. Relazione della commissione storico-culturale italo-slovena*, 2000, A.N.P.I. Provinciale di Gorizia

- *Patria Indipendente*, A.N.P.I. Nazionale, articoli sul tema tra il 2004 e il 2019 disponibili sul sito www.anpi.it e www.patriaindipendente.it

- *La storia intorno alle foibe*, www.internazionale.it dossier elaborato da 7 storici contemporanei per approfondire le complesse vicende del confine italo-jugoslavo

Video

Partizani di Eric Gobetti, 2015, documentario con testimonianze di partigiani italiani in Jugoslavia

Fascist Legacy, L'eredità fascista, documentario sui crimini italiani in Africa e Jugoslavia e sull'impunità dei criminali di guerra italiani, 1989, BBC

Partigiani italiani in Jugoslavia e Partigiani jugoslavi in Italia

Con gli italiani. Una cronaca mezzo secolo dopo, 2010, Associazione Culturale Stella Alpina

I partigiani jugoslavi nella Resistenza italiana. Storie e memorie di una vicenda ignorata, di Andrea Martocchia, 2011, Odradek

Confine orientale

L'Italia e il confine orientale, di Marina Cattaruzza, 2007, Il Mulino

Il confine orientale. Italia e Jugoslavia dal 1915 al 1955, di Rolf Worsdorfer, 2009, Il Mulino

Revisionismo politico della storia, falsi storici e strumentalizzazioni

La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico, AA.VV., 2009, Neri Pozza Editore

Revisionismo storico e terre di confine, atti del corso di aggiornamento del CESP del 13-14 marzo 2006 a Trieste, AA.VV., 2007, Kappa Vu

La foiba dei miracoli, indagine sul mito dei sopravvissuti, di Pol Vice, 2008, Kappa Vu

Fenomenologia di un martirologio mediatico. Le foibe nella rappresentazione pubblica dagli anni Novanta ad oggi, di Federico Tenca Montini, 2014, Kappa Vu

Campi di concentramento italiani e pulizia etnica fascista in Jugoslava

Il campo di sterminio fascista di Rab, di Franc Pototnic, ANPI Provinciale di Torino

I campi di concentramento per internati jugoslavi nell'Italia fascista. I campi di Gonars e di Visco, atti del convegno del 29 novembre 2003 a Palmanova, 2004, Kappa Vu

I campi del Duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943), di Carlo Spartaco Capogreco, 2004, Einaudi

Lager Italiani. Pulizia etnica e campi di concentramento fascisti per civili jugoslavi 1941-1943, di Alessandra Kersevan, 2008, Nutrimenti

Un campo di concentramento fascista. Gonars 1942-1943, di Alessandra Kersevan, 2010, Kappa Vu

Dalle catene alla libertà. La "Rabska Brigada", una brigata partigiana nata in un campo di concentramento fascista, di Anton Vratusa, 2011, Kappa Vu

The Gonars Memorial 1942-1943. Il simbolo della memoria italiana perduta, DVD, di Alessandra Kersevan e Stefano Raspa, 2005, Kappa Vu

Sapevi che?, opuscolo sul Litorale Adriatico, A.N.P.I. Provinciale di Gorizia,

La Resistenza fa scuola, opuscolo sulle scuole partigiane slovene, 2010, A.N.P.I. Provinciale di Trieste

Ante Pavelic. Il Duce croato, di Massimiliano Ferrara, 2008, Kappa Vu

Occupazione militare, criminali di guerra italiani e mito della "brava gente"

Italiani senza onore. I crimini di guerra in Jugoslavia e i processi negati 1941-1951, di Costantino Di Sante, 2005, Ombre Corte

Criminali di guerra italiani. Accuse, processi e impunità nel secondo dopoguerra, di Davide Conti, 2011, Odradek

Italiani brava gente, di Angelo Del Boca, 2005, Neri Pozza Editore

Si ammazza troppo poco, condannati a morte, ostaggi, passati per le armi nella provincia di Lubiana 1941-1943, di Tone Ferenc, 1999, Istituto per la Storia moderna di Lubiana

L'occupazione allegra. Gli italiani in Jugoslavia 1941-1943, di Eric Gobetti, 2007, Carocci

L'occupazione italiana dei Balcani. Crimini di guerra e mito della "brava gente" 1940-1943, di Davide Conti, 2008, Odradek

"Bono Italiano". Militari italiani in Jugoslavia dal 1941 al 1943: da occupatori a "disertori", 2012, di Giacomo Scotti, Odradek

"Foibe"

Operazione Foibe a Trieste tra storia e mito, di Claudia Cernigoi, 2005, Kappa Vu

Foibe, revisionismo di Stato e amnesie della Repubblica, atti del convegno Foibe: la verità contro il revisionismo storico del 9 febbraio 2008 a Sesto San Giovanni, AA.VV, 2010, Kappa Vu

Dossier foibe, di Giacomo Scotti, 2005, Manni

Foibe e deportazioni. Per ristabilire la verità storica, quaderni della Resistenza n°10, 1998, Comitato Regionale ANPI Friuli Venezia Giulia

Il giorno del ricordo. La tragedia delle foibe, di Pierluigi Pallante, Editori Riuniti

Foibe. Una storia d'Italia, di Joze Pirjevec, 2009, Einaudi

Il perturbante nella storia. Le foibe, di Renate Coghi e Luisa Accati, Marta Verginella, QuiEdit

"Operazione Plutone". Le inchieste sulle foibe triestine, di Claudia Cernigoi, 2019, Kappa Vu

"Esodo"

Esuli a Trieste. Bonifica nazionale e rafforzamento dell'italianità sul confine orientale, di Sandi Volk, 2004, Kappa Vu

Metamorfosi etniche. I cambiamenti di popolazione a Trieste, Gorizia, Fiume e in Istria 1914-1975, di Piero Purini, 2010, Kappa Vu

Storia di un esodo. Istria 1945-1956, di Colummi, Ferrari, Nassisi, Trani, Istituto regionale per la storia del Movimento di Liberazione Friuli Venezia Giulia

Il Comitato di Sezione A.N.P.I. "68 Martiri" di Grugliasco dedica questo lavoro e questa mobilitazione al compagno Bruno Radich, Partigiano della 17° Brigata d'Assalto Garibaldi "Felice Cima", 3° Divisione Garibaldi "Amedeo Tonani", grugliaschese di origini istriane, nato a Pola il 10/12/1921, nome di battaglia "Aereo", volle riappropriarsi del suo nome italianizzato forzatamente in "Radice" dalla legislazione fascista del Regno d'Italia degli anni '20 e '30; Caduto in combattimento al Col del Lys (TO) il 2/07/44, generoso sacrificio per la libertà di tutti i popoli contro i nazifascisti di tutte le nazionalità, nemici dell'Umanità e della Patria (che per noi è il Mondo intero!).